

INCURSIONI

14

INCURSIONI  
A CURA DI DARIO DE CRISTOFARO

© 2025 ITALO SVEVO® edizioni *dal 1966 a Trieste*



Prima edizione, marzo 2025

ISBN: 978-88-99028-84-8

CESARE SINATTI

ECO

ITALO SVEVO  
TRIESTE · ROMA

ECO

*Questo romanzo è un'opera di finzione. Tutti i personaggi, i nomi e i fatti descritti sono frutto dell'immaginazione dell'autore.*

Io sono qui: nella stanza accanto a quella in cui sono cresciuta e dove adesso stanno chiusi negli armadi i cappotti per l'inverno e i libri che non troviamo ancora il coraggio di buttare. Se accendessi la luce mi rivedrei, lì con Orfeo, il pomeriggio in cui mi sono decisa a lasciarlo entrare in casa. Lo guardavo guardarmi e pensavo: avrà guardato così anche la mia faccia sbiadita, sbattuta, gonfia di sorrisi, nelle foto di classe in cui scivolava apposta tra le altre per venirmi vicino? Così: come se volesse tutta intera prendermi per sé e soffiarmi dentro per farmi vibrare; così: mentre mi parlava, e intanto con il corpo, con le mani e le labbra, diceva altro. Se accendessi la luce ci rivedrei, nascosti lì, mentre ci catturiamo in quelle prime parole che non significano nulla, mai.

Lui, però, non l'ha detto a nessuno che con quelle parole ci avrebbe riempito i suoi quaderni. Me li ha dati il mese scorso, per i miei diciannove anni. Li ho letti, li ho chiusi. Resto distesa e li vedo, sulle coperte: sprofondano nei riquadri verdi e blu del piumone, deformano il letto, il materasso, il parquet. Li credevo diversi, i quaderni dei Poeti, non

con queste copertine rosso scuro, i contorni smussati, righe e margini su carta bianca. Brutti. Da studente delle medie. Scelti perché costavano poco. Li avrà trovati scendendo al piano sotterraneo di una cartolibreria, scartando quelli pacchiani, quelli barocchi, quelli dalla carta ruvida, scegliendo invece i più banali; poi avrà guardato le penne infilate nei barattoli o stese in minuscole bare di plastica, le penne a sfera e quelle che imitano piume di corvo, oppure penne colorate dall'inchiostro profumato, e avrà fatto anche in quel caso la scelta più prosaica. I Poeti con la P maiuscola, come dice zia Greta, dovrebbero scrivere in grafie eleganti su grandi quaderni dalle copertine di pelle nera e dalle pagine lievemente ingiallite, senza quadretti né righe a determinare l'andamento della loro ispirazione; pagine su cui anche le cancellature, le imprecisioni, le sbavature e le macchie d'inchiostro dovrebbero essere Segni: artifici volontari per rendere i quaderni più belli da vedere, quando poi li mostreranno alle loro Muse. E invece i suoi quaderni da Poeta non solo non sono belli, ma non contengono neanche versi: sono pieni di date e parole scritte in una grafia minuta che non ha nulla delle volute che dovrebbero tracciare le dita affusolate dei Poeti; parole solide come pietre e palpitanti come viscere, spesse come le cose toccate e viste e udite; parole che descrivono sentimenti che non appartengono a lui ma a me; parole che traspirano dalle pagine, che germinano nella penombra circostante.

Ora Orfeo è nei miei libri, nelle mie riviste, nella mia chitarra, nelle mie ginocchiere per la pallavolo buttate sul pavimento e nei miei vestiti dispersi tra sedia e scrivania; è fuori dalla finestra, nei riflessi oleosi dei lampioni, nelle foglie rampicanti del giardino, nell'albicocco piantato quando nonna è venuta a vivere qui e che taglieremo fra qualche mese. Orfeo ha visto tutte queste cose soltanto di sfuggita e le ha disegnate nella sua memoria. Ha descritto la mia stanza e la mia vita, ha riportato le mie parole sentite da lui e ora le sue parole lette da me strisciano ovunque nere e filiformi. Sembrano dedicate a una persona vista un'unica volta mentre si sporge dal finestrino di un treno in sosta, lo sguardo smarrito in chissà quale pensiero, oppure a una persona scomparsa; e sono io quella persona, sembro io addormentata, io paralizzata, io che non posso aprire gli occhi e non riesco a alzarmi. Come in sogno, come da morta.

Mi giro su un fianco ma so che i quaderni sono ancora lì, dietro di me, fra la parete e me, e sento ancora le loro parole, "tu", "te", che iniettate nelle pupille e assorbite dalla retina battono ipnotiche i sentieri del cervello. Per non disgregarmi in quei quaderni mi aggrappo con lo sguardo alla scrivania piena di fogli con appunti di latino e greco, vecchie riviste di moda, camicie, maglioni, jeans, mutande. Proseguo in alto, fino alla mensola, su cui intravedo nel buio le coste rosa dei libri dedicati a grandi donne che zia ha cominciato a regalarmi subito dopo avermi insegnato a leggere,



perché non vedeva l'ora di farmi sapere che al mondo sono esistite Saffo e Ipazia e Ildegarda di Bingen, Rosa Luxemburg e Marie Curie e Simone de Beauvoir. Mata Hari era la mia preferita: Mata Hari la spia internazionale, Mata Hari che danza indossando nient'altro che gioielli, Mata Hari che si esibisce nelle grandi città d'Europa, Mata Hari che è come le modelle nei numeri di *Vogue* che sfogliavo in campagna da zia, stesa con lei sul divano con sopra la coperta beige piena di peli di Jarno, Mata Hari che è come Yasmin Le Bon, Tatjana Patitz, Christy Turlington, Naomi Campbell, Amber Valletta, Linda Evangelista, Saša Pivovarova, Coco Rocha, Hilary Rhoda, Natalia Vodianova e Zoe Zelle, che è come queste donne che trasformano i gesti quotidiani, sedersi, distendersi, bere un caffè, in pose piene di mistero. Mata Hari che è bella e affascina, ma che lavora in incognito per il governo olandese e raccoglie segreti da tutti. Mata Hari innamorata di un pilota d'aviazione, che non c'è, che non c'è più. Mata Hari: non Virginia Woolf, col suo naso grande e dritto che di profilo sembra un po' il mio.

Torno a stendermi sulla schiena e vedo la tavola di sughero appesa sopra la testiera del letto, dove mamma ha fissato con puntine da disegno le mie foto che le piacciono di più. Ha detto tutta seria che devo portarle con me se decido di andare a studiare in un'altra città. Non so ancora dove andrò, ma ne ho parlato con Orfeo. Abbiamo tutti idee vaghe sull'università, anche la Vale che sembrava

tanto sicura di voler fare il magistrato e alla fine ha scelto Scienze politiche alla Luiss. Lei e i suoi non sanno nulla di come si diventa magistrati. Nessuno sa nulla di come si diventa qualsiasi cosa: tutti parlano solo della crisi e del lavoro che non c'è; l'unica è trovarsi un "lavoro vero", come dicono babbo e Andri, e anch'io credevo che sarei andata a studiare qualcosa come Architettura o Medicina per trovarmi un "lavoro vero". Fantasticavo sull'una e sull'altra, senza andare troppo oltre le immagini di me che indosso un tailleur beige e calze di nylon scure in un ufficio con begli oggetti di design e progetti di palazzi disposti su una scrivania lucida e nera (la mia fantasia di architetto), o con uno stetoscopio e un camice bianco, forse di nuovo una gonna corta e calze di nylon, i capelli un po' arruffati ma non troppo, mentre parlo con una persona giovane stessa su un letto d'ospedale che assomiglia un po' a Fedè (la mia fantasia di medico). Non mi sono mai sognata chissà cosa, prima di parlarne con Orfeo, prima che mi dicesse che secondo lui Architettura e Medicina erano facoltà troppo tecniche per me. Non ho mai pensato che certe facoltà potessero essere troppo qualcosa, per me. Orfeo insiste: quelle facoltà non vanno bene, dovrei fare altro. Io nemmeno gli chiedo cosa voglia fare lui perché in classe lo sappiamo tutti che sceglierà Lettere o Filosofia. Gli dico che io non sono come lui, e mentre glielo dico sento che mi dispiace. Non sono come te, non ci sono cose che amo fare. Non ho una Passione come te.

Anche Passione è una parola pensata e pronunciata con l'iniziale maiuscola. Lo è se la usano professori idealisti come quello di fisica, che ha i capelli lunghi e si infervora quando dice di aver studiato astronomia perché l'idea di fare un corso intitolato Meccaniche celesti lo emozionava. Lui e altri insegnanti, e qualche volta anche zia Greta – ma solo quando mamma e babbo non ci sono –, dicono che nella vita la cosa importante è seguire le proprie Passioni, mentre tutte le altre cose, come la carriera, il guadagno, il successo e altri obiettivi con l'iniziale minuscola, sono chiaramente secondarie. Per me, fino a quest'anno, l'espressione "seguire le proprie Passioni" ha riguardato solo un gruppo ristrettissimo di persone, che nella mia immaginazione hanno fin da bambine una specie di piccolo fuoco magnetico che gli brucia nel petto e si fa sempre più grande a mano a mano che crescono, un fuoco che costruisce al posto di distruggere, che aggrega al posto di disperdere. Persone che "seguono le proprie Passioni" sono, per esempio, gli atleti, come le pallavoliste della squadra di serie A che si allenano dopo di noi e che hanno sempre le occhiaie e le dita incrostate e si legano i capelli dietro la testa così stretti che pare vogliono strapparsi la faccia dal cranio. Oppure gli Artisti, che però sono tutti, senza eccezione, persone morte. Gli Artisti sono persone in bianco e nero di cui si vedono le foto nelle antologie del liceo o sulle copertine dei libri o alle mostre, e anche se Orfeo dice che non è vero che non ho nessuna

Passione, perché in classe sono l'unica che legge i Romanzi e conosce i Poeti, a me sembra comunque troppo strano immaginarmi nei panni di quei personaggi morti in bianco e nero, che hanno fatto cose così grandi e così fondamentali per l'Umanità e per la Cultura, che hanno creato le Opere d'Arte e che hanno seguito il fuochino magnetico della propria Passione. Per Orfeo non dovrei fare il medico solo per quello che è successo a Fede. Dovrei fare qualcosa che mi permetta di dire quello che ho da dire. Di esprimermi.

In una delle foto appuntate da mamma avrò dieci o undici anni e sorrido, in piedi accanto a un dipinto su un foglio di carta enorme, attaccato a un filo per il bucato teso fra due alberi. Il dipinto è spaccato in due, come i disegni dei bambini in cui la terra e il cielo sono due strisce di colore in alto e in basso, solo che qui il terreno è viola e verde acqua, premuto sotto un cielo invece giallo e arancione. L'unico punto fermo nella composizione è un lungo rettangolo marrone, quasi nero, che rappresenta il tronco di un albero stretto tra le due superfici del cielo e del suolo. In cima al tronco, nella parte dove tocca il cielo, si apre una chioma ovale verde e viola che a riguardarla adesso assomiglia al cappello di un fungo atomico. Quando la maestra Laura si era avvicinata e mi aveva chiesto come l'avessi intitolato, io, senza pensarci troppo, le avevo risposto: il mare nell'albero. All'inizio mi era sembrata un po' turbata (avrà pensato anche lei che somigliasse a una spe-

cie di esplosione), ma poi aveva sollevato la mano destra puntando in alto l'indice da strega, tutto storto a causa dell'artrite, e mi aveva detto: che bel titolo Poetico. Nella fotografia ho appena ricevuto il complimento. Guardo la maestra Laura che scatta la foto, e anche se avrei voluto fare una faccia seria sorrido come se il mio sorriso si fosse riempito delle sue parole, senza accorgermi del contrasto tra la bambina felice e abbronzata con indosso una maglietta con i dalmata della Disney e un dipinto che ora vorrei rappresentasse solo un albero in controluce su un tramonto arancione, ma che continua a sembrarmi l'immagine di un'esplosione.

È un Segno, direbbe Orfeo, se vedesse la foto. Parla sempre con la bocca un po' chiusa come se la voce gli si comprimesse nelle guance, Orfeo, insalivando le parole per renderle appiccicose con la sua dizione chiara e lenta, per disporle in una ragnatela di frasi. È un Segno, direbbe tutto convinto, esaminando *Il mare nell'albero*, il Segno che avevo intuito cosa sarebbe successo e cosa stava già succedendo con Fede e tutto quello che sarebbe venuto dopo, a partire dalla casa che nessuno ha curato per tanto tempo, alle liti tra Andri e l'Ire, agli scatoloni di libri e di cose da buttare abbandonati all'ingresso che Orfeo si è fermato a osservare, solo per metterli nei suoi quaderni rossi insieme a tutti gli altri Segni; il Segno di tutto quello che sapevo e cercavo di esprimere già a dieci anni, e il Segno che forse dovrei davvero scegliere di stu-

diare qualcosa di meno tecnico e di più Creativo, qualcosa che abbia a che fare con i Romanzi e con i Poeti.

Io però non vedo Segni. Le mie foto mi sembrano soltanto foto, la mia vita soltanto una vita. Ma Orfeo direbbe, per esempio, guardando le foto dei miei viaggi in Grecia con zia e Michela, che anche questi viaggi sono Segni, e nei suoi quaderni rossi scriverebbe che è del tutto naturale per “una come me” aver visitato la terra che ha ispirato i Poeti e dove di sicuro avrò scoperto anch’io i Poeti e la Poesia, grazie a zia che ogni anno mi preparava una borsa di libri chiedendomi quale nazione volessi “fare” d’estate, cioè quale sarebbe stata la nazionalità degli autori che avrei letto in vacanza. Zia pensava all’istruzione come a uno scenario di guerra con paesi da conquistare; io dicevo il nome di quello che mi sembrava più importante di volta in volta: Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti, Giappone, Cina. Zia rispondeva: bene, aspetta qui, ci penso io. Andava nel suo studio al piano di sopra, dove tiene il computer e la maggior parte dei classici, e iniziava a selezionare; dopo una ventina di minuti tornava in sala da pranzo e appoggiava sul tavolo una pila di libri dalle pagine sottolineate a matita, con copertine un po’ pacchiane ma resistenti, e sedendosi con me mi indicava quelli che per lei erano i migliori o i più adatti alla mia età. A me questo piccolo rituale un po’ forzato che mettevamo in scena a fine luglio, un paio di settimane prima della partenza, sedute

al tavolo in mutande e maglietta a sventolarci con qualche rivista di programmi tv o con *La Settimana Enigmistica* di zio, a me questo piccolo rituale ispirava, è vero. E mi faceva credere che tutte quelle storie e i paesi che le contenevano potessero essere legati tra loro, come le isole degli arcipelaghi greci, dalla rotta della mia lettura. Avrà ragione Orfeo? Saranno Segni, questi viaggi?

Tra le fotografie della Grecia ce n'è anche una di me sott'acqua con indosso una maschera da sub senza boccaglio e con le guance gonfie per l'apnea, mentre nuoto nell'acqua di vetro di Koufonissi. Leggere, in quelle settimane, era un'immersione: all'inizio il fondale della pagina che guardavo attraverso la superficie sembrava piatto e indefinito, ma diventava più chiaro a mano a mano che m'inabissavo e cominciavo a distinguere le forme delle rocce e dei coralli, le spirali delle conchiglie, i corpi d'argento dei pesci. Alla fine di quei pomeriggi di bagni e letture in spiaggia ci sedevamo all'aperto, cercando nelle viuzze a labirinto intagliate tra le abitazioni bianche un angolo in cui passasse un po' più forte la brezza del mare. Zia Greta e Michela sorseggiavano ouzo e ghiaccio aspettando sera e io, sentendo l'odore dell'anice, qualche volta chiedevo di assaggiarlo anche se non avrei potuto, e intanto le immaginavo studentesse insieme all'università di Urbino, mentre parlavano di libri e di film e di festival e di avventure. E ogni volta, durante quelle due settimane che passavamo in Grecia da quando avevo dodici anni,

senza maschi, senza telefonare a casa e frequentando posti per lo più deserti, restavo intossicata non so se dai libri o da zia o da Michela o anche dall'ouzo che alla fine mi lasciavano provare lo stesso, e volevo essere io a parlare dei libri, io a dire cosa pensavo dei Romanzi e dei Poeti, a dire come mi avevano fatta sentire, e qualche volta cercavo di farlo, mentre zia mi guardava con attenzione e mi correggeva se dicevo qualcosa che non le piaceva, cercavo di spiegarmi e mi sentivo stupida. Volevo parlare ma mi sentivo stupida, con zia che mi guardava, con Michela che mi guardava. Tutto quello che dicevo suonava strano, confuso, non mio. Certe volte, quando la pausa alla fine di una conversazione diventava il silenzio che indicava l'ora di andare a dormire, avrei voluto poter essere già a casa per chiudermi in bagno e piangere senza singhiozzi, soltanto con le lacrime; piangere e guardarmi piangere allo specchio, senza le contrazioni delle labbra e del mento che deturpano il viso di chi piange; piangere come immaginavo l'atto di piangere quando, nei Romanzi, leggevo il verbo "piangere".

Tutta questa storia per Orfeo sarebbe di sicuro piena di Segni che io non riesco a vedere, perché tutta la mia vita, con tutte le sue piccole cose, i libri, i viaggi, le partite di pallavolo e tutto ciò di cui dico con leggerezza che mi piace o non mi piace, per lui si esprime in un linguaggio chiaro, mentre per meno. Per lui zia Greta è un Mentore. Per lui nelle vite dei Poeti s'incontrano sempre personaggi come



zia, persone che ti insegnano cosa leggere, Lettori Veri; per me zia è l'unica Lettrice Vera in famiglia, oltre che l'unica laureata; mamma legge principalmente romanzi gialli per contagio da zia, e prima di lei c'è stata solamente nonna, morta quando io ero molto piccola e da cui ho ereditato un soprannome che è diventato un nome – e nonna durante la sua vita ha letto soltanto romanzi rosa. Guardo le altre foto, le foto di zia coi cani che a me sembrano solo foto di una ragazza a cui piacciono i cani, le foto dei miei costumi di carnevale da bambina, tirolese, geisha, Shahrazād, che a me sembrano solo costumi, le foto in tuta da sci insieme a Andri quando andavamo in montagna per festeggiare il capodanno con mamma, babbo e zii e le foto della nostra gita in barca in Croazia quando ancora potevamo permettercelo, che a me sembrano solo foto di vacanze, e cerco senza trovarlo un particolare che possa essere un Segno, come direbbe Orfeo, lui che di certo lo noterebbe subito. Ma non vedo niente sotto la superficie di quei sorrisi. C'è solo la mia vita, normale, senza meriti.

Poi vedo una foto in cui ho nove anni e Fede mi porta a cavalcioni sulla schiena sorridendo a mezza bocca come per chiedermi: come va?, con la sua faccia confusa di ragazzo appena sveglio. È la foto del mio compleanno, avevo la febbre alta e non riuscivo a scendere le scale; Fede era venuto a prendermi in stanza e mi aveva portata giù da mamma e zia. Sopra la mensola del camino, al piano di sotto, c'è una copia più grande di questa

foto, assieme a un'altra di lui e Andri bambini, al mare, sdraiati su uno scoglio. Uno spettro sparpagliato in tutti gli angoli di casa, questo è Fede. Anche in cucina, sopra il frigo, eccolo lì: inevitabile come l'autoritratto di un pittore scomparso, un primo piano del suo viso sorridente davanti a uno sfondo sfocato di fiori di oleandro, il ciuffo di capelli bianchi pettinato all'indietro. Se ne sta stretto tra i bordi di cornici che sembrano finestre. Sorride sempre, ci guarda vivere.

Da piccola potevo vederlo attraverso la libreria blu che faceva da divisorio tra le nostre due stanze, prima che io mi prendessi la sua camera e che tutte le sue cose finissero nella mia; lo spiavo tra i libri, disteso per ore su questo stesso letto nei pomeriggi estivi, fermo con le braccia dietro la nuca, mentre guardava l'ombra dei platani sul viale stendersi sopra la parete dirimpetto alla finestra: avrà visto la luce allagare la stanza e si sarà ricordato di nonna seduta in giardino vicino a una tinozza di legno; nonna che leggeva il suo romanzo rosa tra i panni bianchi stesi ad asciugare nel vento di una giornata tersa, che si gonfiavano e sgonfiavano come anime in colloquio. Guardavo Fede guardare questa luce e tendere il palmo verso una macchia mobile di sole: avrà visto in quel palmo la linea della vita, la linea dell'amore, la linea del destino e poi, tra le linee, le cellule ora piccole e ora grandi, e ancora, facendosi largo tra i reticoli organici, il sangue, e nel sangue la ferita impazzita della malattia che già allora si stava espandendo, frantumando, replicando.

## INDICE

ECO	7
Onda incidente	29
Onda riflessa	167

*Eco*  
di Cesare Sinatti

è stampato dalla tipografia  
Printi S.r.l. (AV)  
su carta Holmen Book Cream  
copertina su carta Favini Twill Avorio  
carattere ITC New Baskerville  
nel febbraio 2025

Pubblicato a Trieste  
nel marzo 2025

ITALO SVEVO edizioni S.r.l.s.  
[www.italosvevo.it](http://www.italosvevo.it)  
@italosvevolibri

VIA  
TRAUNER, 1  
TRIESTE

VICOLO  
DE' CINQUE, 31  
ROMA

Editing:  
Dario De Cristofaro

Redazione:  
Anna Cellamare

Direzione artistica e immagine di copertina:  
Maurizio Ceccato | IFIX

## INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*
4. GIANNI AGOSTINELLI – *Resti*
5. MANUELA ANTONUCCI – *Murene*
6. MADDALENA FINGERLE – *Lingua madre*
7. ORAZIO LABBATE – *Spirdu*
8. MAURO TETTI – *Nostalgie della terra*
9. GIUSEPPE NIBALI – *Animale*
10. ANDREEA SIMIONEL – *Male a est*
11. FRANCESCO MAINO – *I morticani*
12. LUIGIA BENCIVENGA – *'O Cane*
13. ALBERTO LOCATELLI – *Airù*
14. CESARE SINATTI – *Eco*

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*

14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*
15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezie...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*

28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*
29. LUIGI MALERBA – *Avventure*
30. MAURIZIO CECCATO – *Illustrazioni per l'uso*
31. FRANCESCO PERMUNIAN – *Il rapido lembo del ridicolo*
32. AUGUSTO FRASSINETI – *Tre bestemmie uguali e distinte*
33. TITO A. SPAGNOL – *Memoriette del buontempo*
34. PAOLO CIAMPI – *Anatomia del ritorno*
35. PAOLO ALBANI – *Visionari. Briciole critiche su Carlo Dossi*
36. ANDREA INGLESE – *Stralunati*
37. ANGELO FORTUNATO FORMÍGGINI – *Lezioni di editoria*
38. *Che ci faccio qui? Scrittrici e scrittori nell'era della postfotografia* – a cura di MARIA TERESA CARBONE
39. MARINO MAGLIANI – *Peninsulario*
40. ORAZIO LABBATE – *L'orrore letterario*
41. EDGARDO SCOTT – *Viandanti*
42. PIERGIORGIO CASOTTI – *Uppa. Cronache groenlandesi*
43. MADDALENA FINGERLE – *L'Adone non è noioso*
44. ANGELO PETRELLA – *La fine dei fagioli. Dieci scrittori francesi che mi hanno rovinato la vita*
45. PAOLO MORELLI – *Sragionamenti sull'anarchia*



46. MICHELE NERI – *Ballardland*

47. CARMEN GALLO – *Tecniche di nascondimento per  
adulti*

48. MATTEO MOCA – *Una consumzione infinita*

## I GERMOGLI

1. GIULIO ALFANO – *Il valore della “Rerum Novarum” e la nascita del sindacato cattolico*
2. MARIA STELLA BARTOLETTI – *Guida alla lettura di Emmanuel Mounier*
3. ALBERTO GAFFI – *La profezia di Dante. La via della purificazione armonica nella Divina Commedia*
4. YVES MARIE-JOSEPH CONGAR – *La Chiesa cattolica di fronte alla questione razziale*
5. GIACINTO SIGISMONDO GERDIL – *Discorso sulla natura e gli effetti del lusso*
6. UGO ROSENHOLZ – *Pedagogia massonica*
7. AA. VV. (a cura di Alessandra Artusi e Fabio Gardosi Corvini) – *Note di paura*
8. UMBERTO ZUBALLI – *Trieste oltre*
9. ENRICO HALUPCA – *Il Trieste*
10. AA. VV. (a cura di Amelia Ciadamidaro) – *Genocidi*
11. VALERIO MASSIMO MANFREDI – *Aquileia. Defensores Urbis*
12. ROBERTO MICHETTI – *Il libretto verde di Raul Gardini*

13. NADIA DALLE VEDOVE – *Alfabeto Nina*
14. MELANIA G. MAZZUCCO – *Fuoco infinito. Tiepolo 1917*
15. SIMON STRAUSS – *Nove settimane a Roma*
16. ALJOŠA CURAVIČ – *Ritorno a Kappazero*
17. MARCO BALZANO – *L'estate della neve*
18. MARIOLINA VENEZIA – *Ritorni*
19. PAOLO PUPPA – *Lettere in scena. Italo Svevo scrive alla moglie e a Pirandello*
20. ORAZIO LABBATE – *La Schiaffiatùra. Nascita, Doppelgänger e scomparsa della gorgone buterese*
21. DIEGO MARANI – *La lingua virale*

WIR

1. ROLAND CALLEUX, CARLO ALBERTO PARMEGGIANI,  
PASCAL COLRAT – *Il riccio e Altre bestiarità*

2. AUGUSTO FRASSINETI – *Lo Spirito delle Leggi*